

OMELIA MESSA CRISMALE
Giovedì Santo – Basilica Santuario – Tindari
28 marzo 2024

Carissimi Confratelli Presbiteri, Consacrate,
Gentili Autorità e fratelli e sorelle nel Signore.

1. Con indicibile gioia interiore, particolarmente noi presbiteri, ci ritroviamo attorno a quest'altare per celebrare l'eucaristia ed elevare, a Gesù Buon Pastore, l'inno di ringraziamento perché ci ha resi partecipi della Sua consacrazione per essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza (*Colletta*).

Per me vescovo è sempre una grande gioia e un conforto interiore vedere i confratelli presbiteri pregare attorno all'altare con me; voi siete uniti a me da quel vincolo che non è di ordine psicologico o emotivo, ma è sacramentale: Cristo ha fatto di noi, Vescovo, Presbiteri, un solo corpo. Questo è il fondamento della nostra comunione e della nostra gioia. In questa celebrazione si ravviva in noi anche la coscienza di essere, insieme alle consacrate e ai fratelli e sorelle laici, popolo sacerdotale rivolto al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito santo.

Nella comunione ecclesiale sentiamo particolarmente presenti in questa celebrazione: Mons. Ignazio Zambito e Mons. Carmelo Carmelo, degni pastori della nostra Chiesa e li ricordiamo con affetto e gratitudine per il bene che hanno profuso. Sentiamo uniti a noi nella fede i confratelli recentemente chiamati a celebrare la liturgia del cielo nella pienezza della vita: don Salvatore Gagliani, don Orazio Sapenza, don Enzo Fulgenzi, don Salvatore di Piazza. In questa Eucaristia preghiamo per loro e per tutti i confratelli defunti, con la certezza che riposano fra le braccia di Gesù buon pastore.

2. La celebrazione odierna è caratterizzata dal rito della benedizione degli Oli inserito nell'eucaristia per sottolineare il mistero della Chiesa come sacramento globale del Cristo che santifica ogni realtà e situazione di vita. Anche quest'anno, una parte dell'olio, è stata donata dalla Polizia di Stato insieme *all'Associazione Quarto Savona*; olio ricavato dagli ulivi che crescono nel giardino sorto nel luogo della strage di Capaci. Ringrazio, il Questore di Messina, il Dirigente del Commissario di Patti e i rappresentanti della Polizia di Stato, per questo dono e per la loro presenza.

In questo giorno noi presbiteri, rinnoviamo le promesse sacerdotali per confermare la nostra fedeltà a Cristo e la nostra donazione alla Chiesa.

Questa mattina, ancora una volta, vogliamo meditare insieme sulla nostra identità e missione di presbiteri e lo facciamo anzitutto volgendo la nostra attenzione alla Parola proclamata. Nei due testi: di Isaia e del Vangelo di Luca, attraverso le parole del profeta, possiamo contemplare Colui che è consacrato per mezzo dello Spirito e inviato per rivelare agli uomini il volto di Dio. Una missione di salvezza che rigenera nel cuore degli uomini la lieta speranza.

3. Carissimi Confratelli noi siamo chiamati ad essere:

a) *Uomini guidati dallo Spirito*

La Parola proclamata presenta, infatti, Gesù Cristo, l'unto del Signore, inviato dal Padre. Egli non è solo il *Messia pieno di Spirito Santo*, ma è il *Messia Signore dello Spirito*. Consacrato dallo Spirito, il servo reca la lieta notizia di un anno di grazia da parte del Signore, un anno di favore divino che si attua mediante la liberazione da ogni male e la consolazione degli afflitti, il cui cuore spezzato è ora allietato dal canto della lode.

La missione di Gesù servo si attualizza e si rinnova continuamente nella Chiesa e nella storia attraverso il ministero sacerdotale a cui siamo stati chiamati. Anche noi siamo stati *unti* dallo Spirito e *consacrati* dal Signore. Unzione e consacrazione esprimono la piena appartenenza al Signore: «voi siete chiamati sacerdoti del

Signore» (61,8). Apparteniamo a Lui per essere segno concreto e visibile della Sua presenza nella storia; una missione grande che richiede ogni giorno sottomissione all'azione dello Spirito, coerenza e fedeltà al dono ricevuto. Consacrati per essere inviati sulle strade del mondo a fasciare le ferite, a consolare gli afflitti, a portare la gioia, a dare le veste di lode anziché di lutto. La nostra missione, in un tempo segnato da forti contraddizioni e privo di speranza a causa dei tanti focolai di morte, è riaccendere nel cuore degli uomini e delle donne la fiducia e la speranza. Mai dobbiamo essere motivo di tristezza, di sofferenza, di distanza; dobbiamo invece rendere vicina la presenza di Cristo che sempre apre nuovi cammini di vita nei deserti esistenziali: questa è la lieta notizia che dobbiamo diffondere. Il nostro compito di sacerdoti non è principalmente quello di rivelare il volto del Signore. Dobbiamo **essere noi quel volto** e riconoscerlo in coloro ai quali ci rivolgiamo. Ogni essere umano, fatto a immagine e somiglianza di Dio, ci offre uno scorcio di quel volto che desideriamo incontrare e donare.

b) Testimoni fedeli nel mondo

4. Il testo odierno dell'Apocalisse ci presenta il Cristo, «testimone fedele» (Ap 1,5). Fedele è colui che è degno di fiducia e attendibile; perciò la sua testimonianza è affidabile. Questa testimonianza culmina nel dono della vita. Chi crede in Cristo lo testimonia con la vita e chi testimonia vive di ciò che testimonia. Noi presbiteri siano Suoi testimoni perché Lui continua ad operare attraverso di noi. Perciò l'essere sacerdoti non è qualcosa che dobbiamo costruire accanto alla nostra vita, come fosse un nostro possesso, è la nostra stessa vita: non c'è compito più grande che essere testimoni dell'amore del Signore.

Questa è la nostra missione, la ragione del nostro vivere e operare, il segreto della fecondità del nostro sacerdozio. Tutto ciò lo possiamo realizzare se permettiamo all'unzione dello Spirito di penetrare nei nostri cuori con la certezza che Colui che unge ed invia sostiene il nostro cammino con il Suo amore e la Sua fedeltà come abbiamo cantato con il Salmo: «la mia fedeltà e il mio amore saranno sempre

con lui» (Salmo 88). Ogni nostro atto di ministero deve essere un gesto di amore che trasforma la cenere della tristezza e del dolore in canto di letizia. Donare la vita per amore, consolare chi soffre, proclamare la grazia del Signore sono i gesti più belli e più efficaci del nostro ministero, perché rivelano un'umanità unta dallo Spirito di amore, di verità e di libertà. Solo la sequela di Cristo, motivata dall'amore, ci consente di restare uniti al Maestro, di fare compagnia a Lui anche sul calvario come discepoli amati.

c) Annunciatori e servi della Parola

5. Nel Vangelo abbiamo ascoltato come Gesù sale sull'ambone e, aperto il rotolo che gli viene dato, legge il brano previsto per quel sabato: il capitolo 61 del profeta Isaia. Questo testo è l'autopresentazione di un profeta che testimonia la sua vocazione e la sua missione: annunciatore e servo della Parola. La proclamazione del brano si conclude con questa espressione: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). Oggi, oggi Dio ha parlato e ha realizzato la sua Parola. Oggi, perché quando un ascoltatore accoglie la parola di Dio, **è sempre oggi**: è qui e adesso che la parola di Dio ci interpella, ci scuote interiormente e si realizza: essa si rivela, rivelandoci a noi stessi. Oggi, è per ciascuno di noi sempre l'ora per ascoltare la voce di Dio (cf. Sal 95,7d), per non indurire il cuore (cf. Sal 95,8) e poter così cogliere la realizzazione delle sue promesse. Noi presbiteri possiamo essere annunciatori della Parola se prima sappiamo essere servi di essa e si è servi solo perché si è ascoltatori con il cuore e se ci lasciamo raggiungere e misurare da essa. Nostro compito primario è metterci in ascolto della Parola per assimilare nel cuore il pensiero di Cristo.

Cari Confratelli, ricordiamo: noi non siamo dei messaggeri di una storia vecchia o annunciatori di parole di vaga consolazione, come ci vogliono far credere. Non siamo i fuggitivi dalla storia, ma siamo ben radicati nel mondo nella misura in cui restiamo ancorati in Dio. La Chiesa non nasce dal nostro fare, ma dal nostro contemplare Cristo,

risposta all'uomo moderno, confuso e smarrito, ma tanto più bisognoso non delle nostre parole, ma dalla Parola di verità e di vita che orienta negli smarrimenti esistenziali.

6. Carissimi, andiamo avanti guidati dallo Spirito e dalla Parola di vita, impegniamoci ad essere testimoni fedeli e gioiosi del mistero di amore che abita i nostri cuori. L'esperienza del *cammino sinodale* che stiamo vivendo con la fase profetica ci dice quanto sia necessario ascoltarci gli uni con altri per giungere ad un vero discernimento sulla nostra presenza ecclesiale. Un tempo che deve aiutarci a riscoprire la bellezza di essere popolo di Dio in cammino dove tutti i battezzati vivano l'appartenenza alla Chiesa nello stile della partecipazione e della corresponsabilità perché tutti chiamati, pervasi dallo Spirito e inviati.

7. A tutti: Presbiteri, consacrate, fedeli laici rinnovo la mia profonda gratitudine per il dono della vostra presenza e per i vari servizi e ministeri svolti nella nostra Chiesa, orientati a testimoniare la perenne vitalità del Vangelo al mondo d'oggi. In tale contesto sono lieto di condividere con voi la gioia degli aspiranti al Diaconato permanente, che nella Veglia di Pentecoste del 18 maggio prossimo, saranno ammessi tra i candidati agli Ordini sacri. Con tutti voi ringrazio il Signore per i tanti fratelli e sorelle laici che hanno accolto la chiamata ecclesiale a svolgere il ministero istituito di lettore, accolito e di catechista e stanno vivendo il percorso di formazione. Accompagniamo questi nostri fratelli e sorelle con la preghiera. Sento dal profondo del cuore di ringraziare il Signore per l'esperienza bella e feconda che sto vivendo con la *Visita pastorale*, un incontro diretto col popolo di Dio, un segno visibile di un cammino di comunione per crescere insieme nella fede e nell'appartenenza alla Chiesa, sempre guidati da Gesù buon pastore.

Profonda gratitudine voglio esprimere in particolare ai confratelli presbiteri che quest'anno celebrano i giubilei sacerdotali: 25° don Giuseppe Di Martino, don Pietro Pizzuto e don Bruno Roger

Rakotorinina, il 50°: don Calogero Oriti e don Francesco Vaccaro e il 60°: don Domenico Marino, don Antonino Nuzzo e don Nunzio Vasta. Per la prima volta concelebrano con noi don Salvatore Montagno Capuccinello, don Giuseppe Vivaldi, don Nuccio Patti che ho avuto la gioia di ordinare presbiteri lo scorso 6 ottobre. A tutti va un grazie affettuoso, un augurio sincero; per tutti la nostra preghiera, segno di fraternità e di comunione.

8. In questo momento di comunione e di fraternità non possiamo non rivolgere il pensiero ai confratelli che tanto avrebbero desiderato concelebrare con noi se non fossero stati impediti da malattie. L'offerta della loro sofferenza è un ulteriore atto di amore alla Chiesa e una singolare testimonianza di docilità agli imperscrutabili disegni di Dio. La nostra preghiera e la nostra vicinanza affettuosa siano per loro sostegno e incoraggiamento.

Desidero anche rivolgere un pensiero affettuoso alla Comunità del Seminario diocesano augurando ai cari seminaristi di vivere con gioia e generosità il cammino di formazione al sacerdozio e di amare il Signore Gesù più di ogni altra cosa. Accompagniamo i seminaristi con la preghiera e sosteniamoli con la nostra vicinanza. Saluto con affetto i ragazzi e giovani che riceveranno il sacramento della Cresima. Cari cresimandi non abbiate timore di aprire il vostro cuore al Signore Gesù; Egli rende bella la vostra vita; è l'amico sincero che sostiene sempre il vostro cammino.

9. Alla Vergine Maria, madre di Gesù e dei sacerdoti, presente al Cenacolo nell'ora natalizia della Chiesa, affidiamo il nostro cammino ecclesiale. Ci aiuti a non dimenticare mai che lo Spirito del Signore ci «ha mandato per annunciare ai popoli il lieto messaggio (Is 61,3). Docili allo Spirito di Cristo e sempre ministri fedeli del suo Vangelo. Amen!

